PAOLO FRANCO COMENSOLI

La Resistenza in Valle Camonica

testo emendato e integrato da ROMOLO RAGNOLI

a cura di
TULLIO CLEMENTI e LUIGI MASTAGLIA

prefazione di
ANGELO MORESCHI

Circolo Culturale Guglielmo Ghislandi
in collaborazione con Associazione Fiamme Verdi e Anpi

nota dei curatori

In nota ad uno dei suoi libri sulla Resistenza valligiana, Mimmo Franzinelli si rammarica del fatto che la tesi di laurea di Paolo Franco Comensoli sia rimasta inedita, «nonostante sia ben documentata (con la frequente trascrizione – parziale o integrale – di documenti inediti dell'Archivio della Resistenza valligiana, trasferito, dopo la scomparsa di don Carlo Comensoli, all'Isrbs) ed abbia verosimilmente beneficiato dell'attenzione critica del vicario di Cividate».

Ebbene, ora anche questo tassello del complesso mosaico resistenziale è finalmente a disposizione di quanti – ricercatori, studenti, o anche semplicemente persone non disposte alla rimozione di un pezzo della nostra storia solo perché più ingombrante e sofferto di altri – vorranno approfondire le loro conoscenze storiche e umane sull'argomento.

Alcuni brevi appunti sul metodo usato per tenere insieme il tutto, ovvero, il testo originale "emendato e integrato da Romolo Ragnoli", le cui correzioni e aggiunte sono sottolineate o scritte a matita fra le righe del testo originale di Paolo Franco Comensoli, salvo allargarsi al risvolto bianco della pagina precedente (la tesi, infatti, è scritta su una sola facciata del foglio), quando le integrazioni esigono uno spazio maggiore rispetto a quello offerto fra righe dattiloscritte.

Dunque: nel testo originale di Comensoli le parole e le frasi cancellate da Ragnoli vengono barrate (~~barrato~~), in modo tale da lasciarle comunque leggibili, mentre le aggiunte vengono evidenziate in corsivo (*corsivo*). Ragion per cui, onde evitare possibili confusioni, si è rinunciato all'uso dello stesso corsivo laddove un testo normale lo avrebbe richiesto (parole straniere o dialettali, nomi "di battaglia" dei partigiani...), ripiegando quindi sull'adozione delle virgolette ("res publica" anziché *res publica*...)

Tullio Clementi e Luigi Mastaglia.

Il 20 ottobre intanto giunse al Comando un'altra segnalazione di una spia, che aveva già guidato un reparto G.N.R. in casa di Giacomo Cappellini, Comandante del gruppo C 8, il quale era riuscito a stento a fuggire lasciando però nelle mani dei fascisti due fotografie che, diceva il messaggio, "qui a Brescia stanno ingrandendo ed i due compari stanno identificando le persone".

La spia segnalata, tale Bresciani, infatti nel mese di dicembre si preparò a colpire un'altra volta. Tra il Comando Provinciale G.N.R. e il Comando Militare Provinciale vi fu uno scambio di lettere che fortunatamente fu intercettato dai ribelli.

Si segnalava l'offerta fatta dal Bresciani di guidare una pattuglia all'arresto di alcuni ribelli nella zona di Borno. Il Tribunale partigiano decise allora la sua condanna a morte e questa fu eseguita il 12 gennaio 1945 nei pressi di Angolo.*

* Ragnoli: «Anfurro?»

Altre spie furono giustiziate nel febbraio successivo, una per opera del gruppo di Borno, altre tre ("tre borghesi armati di pistole e di bombe a mano, che dichiararono di voler entrare a far parte delle bande dei patrioti. ~~Stretti da abile interrogatorio caddero in contraddizioni e finivano col confessare~~ *Che confessarono infine* di essere della "Tagliamento" e di essere saliti a Monno per assumere informazioni") in alta Valcamonica.

Lo spionaggio e il controspionaggio furono forse l'aspetto più livido e deteriore della guerra di liberazione poiché vide, accanto al vero e proprio spionaggio bellico, lo sfogo di putridi rancori, odi, invidie, ignoranza. Fu anche l'aspetto più crudele per la sorte che attendeva immancabilmente i traditori, ~~passati per le armi~~.

Ma non va dimenticato che essi sulla coscienza avevano la responsabilità di arresti, fucilazioni, deportazioni, incendi di case e cascine e *la morte* di innumerevoli patrioti caduti nelle imboscate, vittime di quest'arma nascosta e viscida che è la delazione e il tradimento. Ingrato compito quello di chi doveva conquistarsi con una camuffata ipocrisia la fiducia dei giovani ribelli per venderli poi ai loro aguzzini. Ma ben ingrato compito anche quello dei ribelli costretti dall'atrocità della guerra a far giustizia sommaria di uomini, anche se colpeoli.